

Dal Chiapas la speranza per una nuova politica

Era passato ormai più di un anno da quando l'Associazione ¡YA BASTA!, grazie ai contributi di molti sostenitori¹, riuscì ad acquistare due ambulanze da donare all'organizzazione OSIMECH² (Organización de Salud Comunitaria de Indígenas Mayas del Estrado de Chiapas), che si occupa della salute degli indigeni maya del Chiapas. Mancava "soltanto" il loro trasporto e la consegna all'Esercito Zapatista.

Da quest'estate le due ambulanze, dedicate a Davide Cesari e Carlo Giuliani, sono pronte a compiere il loro "dovere" tra le buche e le strade infangate di una terra da secoli martoriata.

Le hanno accompagnate la madre di Dax, Rosa Piro, e di Carlo, Haidi Gaggio, insieme ad alcuni attivisti di Ya Basta ed altri amici. Oggi Haidi ci racconta la sua esperienza.

Non è la prima volta che viaggia per il Centro America, ma come l'ultima volta ritrova un'accoglienza genuina e festosa, da parte di persone che, "economicamente", hanno ben poco da offrire ai propri ospiti. Ma l'ospitalità che si ritrova tra le popolazioni più povere del mondo non ha eguali: "[...]in Chiapas, come sempre accade quando si è accolti da persone molto povere, abbiamo ricevuto un'accoglienza sontuosa. Ad esempio per ben tre volte ci hanno offerto il pranzo; naturalmente a mangiare eravamo soltanto noi, ed eravamo un bel numero [...] ma ci rendemmo conto che ci offrivano tutto quello che potevano offrirci, e prima di tutto il loro rispetto ed il loro abbraccio[...]".

Nei dieci giorni trascorsi in Chiapas, Haidi ha potuto toccare con mano una realtà in fermento, pur con le sue contraddizioni ed i suoi "ritmi". Da San Cristóbal, cittadina in stile coloniale che grazie al turismo internazionale gode di una buona situazione economica, la delegazione italiana si è spostata nel *caracol* di Oventic³, dove sono state portate le ambulanze.

Non appena giunta nel municipio di Oventic, Haidi è stata colpita dal calore e dalla fierezza della sua gente: salta subito agli occhi la diversa postura tra un indio di città, come quelli che vivono a San Cristóbal, ed uno che vive in territorio zapatista: "[...]le donne e gli uomini indios di San Cristobal portano nelle strade la loro miseria, ad Oventic abbiamo incontrato persone molto simili che però camminano a testa alta[...]". E qui si nota subito una grande differenza, un orgoglio ed una coscienza politica tipica della gente che vive nei *territorios zapatistas en rebeldía*... Ma ad Haidi sorge spontanea una domanda: "[...]è giusto

¹ Il sostegno è arrivato da svariate associazioni, amministrazioni pubbliche, centinaia di lavoratori che hanno destinato a questo progetto (attraverso il sindacato CUB) l'equivalente economico di un'ora del proprio lavoro, i gruppi musicali Al Mukawama e Banda Bassotti, collettivi studenteschi e i molti acquirenti del "Cafè Rebelde", caffè prodotto dalle cooperative zapatiste.

² <http://www.laneta.apc.org/sclc/sitios/osimech/>

³ Le comunità zapatiste che comprendono diversi municipi autonomi sono coordinate tra loro da una struttura denominata *Caracol* (letteralmente "chiocciola"). I *caracoles* sono in totale cinque (Oventic, Morella, La Garrucha, Roberto Barrios e La Realidad). Ognuno di questi è governato, dall'agosto del 2003, da una "Junta de buen Gobierno", che si incarica di "comandare obbedendo" (*mandar obediendo*), obbedendo cioè alla volontà della comunità, soprattutto grazie ad una rotazione, ad un ricambio continuo (in modo da non far abituare le persone all'esercizio del potere fine a se stesso) dei suoi membri. I *caracoles* rappresentano le nuove strutture di autogoverno dal basso e di comunicazione con la società civile nazionale ed internazionale che hanno preso il posto delle vecchie "Aguascalientes". Secondo Marcos queste corrispondono al "[...]conocimiento de lo interior y de lo exterior, de la visión de quien no sólo se mira, sino mira a los demás; del que se anima y anima a otros, por lejos que estén y por dormidos que se hallen en sus escapes y sus sueños, a participar con acciones cada vez más eficaces para lograr los objetivos propuestos. Los caracoles se organizan para no perderse en las partes, para ver el conjunto y para actuar en el conjunto articulado de los pueblos de su propia "tierra" y del mundo[...]"; si veda Pablo González Casanova, *Los Caracoles Zapatistas, redes de resistencia y autonomía*, Perfil de "La Jornada", 26/09/2003.

che a pochi chilometri di distanza da Oventic tanti esseri umani debbano perdere la loro dignità?[...]”.

Una cosa è sicura: il sollevamento popolare zapatista ha saputo risvegliare nelle popolazione indigene del Chiapas (e non solo) quell'orgoglio ferito e maltrattato da secoli di stermini, massacri, umiliazioni e fame.

Ad Oventic è avvenuta la cerimonia di consegna delle ambulanze, ma il gruppo ha avuto anche il modo di conoscere più da vicino la vita comunitaria nei municipi autonomi: la struttura delle cooperative, la situazione sanitaria, il funzionamento dell'organizzazione e della struttura dei municipi stessi e dei *caracoles*.

“[...]La situazione delle cooperative che producono caffè ad esempio è molto difficile[...]”. Le multinazionali del caffè fanno di tutto per boicottare la produzione comunitaria: il modo più palese è pagando di più il caffè dei contadini che non vendono alle comunità zapatiste ed alle loro cooperative.

Ma un altro dei problemi fondamentali, che gli zapatisti cercano piano piano di risolvere, è quello dell'educazione: “[...]bisogna imparare e leggere e a scrivere in una lingua che non è la propria, e quindi le difficoltà sono immense[...]”. E per questo che l'associazione Ya Basta, come ci ricorda Simone Savona del gruppo di Genova, ha lanciato un programma culturale che ad esempio ha portato nel Chiapas 685 vocabolari e materiale didattico con cui poter lavorare ed educare.

“[...]Gli indigeni parlano molte lingue, e quelli più anziani non parlano per nulla lo spagnolo [...] senza di questo non si può capire la lentezza nelle comunità zapatiste[...]”.

La lentezza è un gran difetto, ma soprattutto un grosso pregio, sintomo di uno stile di vita che non è malato, non è pressato dallo stress che scandisce invece i nostri ritmi quotidiani: “[...]molti occidentali che vengono in contatto con le realtà zapatiste si stupiscono di questa lentezza, ma forse bisognerebbe leggerla in modo positivo, come una qualità e non come un difetto[...]”. La lentezza aiuta l'ascolto, la riflessione, il dialogo... l'emergere delle differenze. Un numero sempre maggiore di persone sceglie le scuole zapatiste al posto di quelle governative per se stesse e per i propri figli: “[...]la scuola zapatista funziona meglio, assicura una mensa, anche se in edifici fatiscenti[...]”. E questo vale spesso anche per i piccoli ospedali comunitari, come nel caso di Oventic: molti indigeni chiedono di essere ricoverati nelle strutture sanitarie dei municipi autonomi, che spesso assicurano cure migliori di quelli governativi presenti nel territorio. Le due ambulanze fanno proprio parte di un progetto che punta a sostenere la rete sanitaria autonoma di questa regione.

Toccante è stata la visita all'accampamento dei *desplazados*, rifugiati, nel municipio autonomo di San Pedro Polhó: questo paesino ha visto crescere enormemente la propria popolazione dopo la strage di Acteal, del dicembre del 1997, durante la quale morirono 45 persone, tra cui donne incinte e bambini, uccise da gruppi di paramilitari che con la connivenza delle autorità locali e federali operano nella regione insorta del Chiapas. Da allora Polhó ha vissuto un incremento anche nella partecipazione dei suoi cittadini alla vita “politica” della comunità: “[...]pasaron 55 autoridades en este año; 18 mujeres; se hicieron 40 turnos; cada turno duró 10 días, leggo su un cartello. Durante i giorni in cui una persona ricopre un incarico pubblico, dato che non viene pagata per questo lavoro, come si mantiene? Mi spiegano che è la comunità di provenienza a farsi carico delle sue necessità, come di quelle dei suoi familiari. Naturalmente si tratta di necessità primarie, penso, non certo di stravizi [...] Tutti i problemi di corruzione nelle nostre società sviluppate sarebbero presto risolti, con questo sistema, e non ci sarebbe da affrontare (o da fingere di voler affrontare) la «questione morale» della politica[...]”. Perché non ripensarci?

Vicino ad un altro municipio c'è stato poi l'incontro con il sub-comandante Marcos: "[...]un uomo intelligente, ironico e colto, quello con cui abbiamo parlato, ed un uomo piacevole, solido e asciutto, quello che abbraccio al momento dei saluti[...]". Una persona carica di personalità, carisma, che sicuramente gioca un importantissimo ruolo di comunicatore e di relazione con le moltissime realtà che in tutto il mondo lottano per un mondo migliore o appoggiano in vario modo l'EZLN.

Quest'anno l'Esercito Zapatista ha intrapreso una scelta decisa, la scelta di un cammino più politico, resa nota nel giugno di quest'anno dalla Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona nella quale si possono intravedere diversi messaggi: il rifiuto della politica dei partiti ("[...]hicimos ningún contacto con los poderes federales, porque entendimos que el diálogo y la negociación se habían fracasado por causa de esos partidos políticos[...]")⁴; uno slancio ancora più forte verso una soluzione senza armi, di avvicinamento ed ascolto nei confronti di tutta la società civile messicana e mondiale ("[...]lo que vamos a hacer en México y el mundo, lo vamos a hacer sin armas, con un movimiento civil y pacífico, y sin descuidar ni dejar de apoyar a nuestras comunidades [...] sino a construir DESDE ABAJO Y POR ABAJO una alternativa a la destrucción neoliberal, una alternativa de izquierda para México")⁵ ed una ferma volontà di lotta per la democrazia, la libertà e la giustizia, per un altro modo di fare politica, per un vero programma alternativo di sinistra, per l'umanità e contro il neoliberismo, e per una nuova costituzione.

Ma soprattutto la Sesta Dichiarazione lancia una nuova campagna che, secondo le stesse parole di Marcos, avrà come obiettivo quello di raggiungere ciò che emblematicamente viene riassunto nella frase *falta lo que falta* ("manca ciò che manca"), e quello che manca è soprattutto un altro modo di fare politica⁶, per un altro mondo possibile.

⁴ Sexta Declaración de la Selva Lacandona, <http://www.ezln.org>

⁵ Ibidem.

⁶ Subcomandante Insurgente Marcos, *Palabras de inicio del EZLN en la reunión con "otros"*, www.revistarebeldia.org